

Prima del '68. Partiti, gruppi, riviste in “Alternative Europa – Quaderni di documentazione”, numero 3.

Prima del '68. Partiti, gruppi, riviste
di Sergio Dalmasso

Sciolti dal giuramento

L’“indimenticabile” ‘56 segna una cesura profonda nella storia della sinistra italiana. Crolla il mito di Stalin. S’incrina, anche se parzialmente, la fiducia nell’URSS, entra in crisi il frontismo su cui PCI e PSI hanno connotato la propria politica e le proprie scelte organizzative. Al XX congresso del PCUS (febbraio), Krusciov, ormai sicuro della sua leadership, propone l’ipotesi della coesistenza pacifica fra sistemi sociali diversi e la critica alla teoria che sostiene l’inevitabilità della guerra. Il campo socialista può affermare la propria superiorità economico scientifica evitando la guerra e contando sul movimento operaio dei paesi capitalistici e sui movimenti di liberazione in quelli coloniali. I temi centrali diventano, però, quelli compresi nel rapporto segreto: la critica al culto della personalità e la destalinizzazione.

Ovvie le conseguenze nella sinistra italiana. Il PSI inizia un percorso di autonomizzazione dal PCI, recuperando elementi di differenziazione (la via parlamentare, la critica al concetto di dittatura del proletariato, ...) che si accentueranno negli anni successivi. Il PCI subisce il più grosso scossone del dopoguerra, accentuato dai gravi avvenimenti internazionali (Polonia ed Ungheria) che mettono in discussione i livelli di consenso, anche tra la classe operaia, nei paesi “socialisti”. L’abile gestione togliattiana permette al partito di uscire con una proposta “in positivo”, con la scelta, operata dall’8° congresso nazionale (dicembre), della “via italiana al socialismo”, incentrata su un nuovo rapporto tra socialismo e democrazia e sull’asse delle riforme di struttura. Davanti ad un bivio, il PCI non opera rotture traumatiche e recupera, di fatto, la politica nazionale ed unitaria, messa in atto dal ‘44 e interrotta con la rottura dell’ “unità antifascista” e con la guerra fredda, scartando a priori ogni ipotesi di uscita “a sinistra” dallo stalinismo. Questo non impedisce una forte emorragia, soprattutto in aree intellettuali.

“Importa piuttosto segnalare due processi. Il primo di essi: mentre la classe operaia tenne e tenne duramente, senza dubbio si determinò una crisi nei rapporti fra il partito e gruppi di ceto medio che furono colpiti duramente. Il secondo processo incise sul rapporto con le avanguardie intellettuali”¹. Lasciano il partito, in un breve arco di mesi, Onofri, Diaz, Sapegno, Muscetta, Crisafulli, Pratolini, Calvino, Reale, Antonio Giolitti (certo il caso più significativo). Su un altro versante si colloca il gruppo di *Azione comunista*, guidato da Giulio Seniga, ex segretario di Secchia. Venuta meno la possibilità di costituire nel PCI una componente di sinistra, critica verso il moderatismo togliattiano, il gruppo tenta un incontro con alcune dissidenze storiche di sinistra (alcune frange di bordighisti, trotskisti, comunisti libertari, ...), sulla base del richiamo alla fondazione del partito (1921), alla condanna di elettoralismo e parlamentarismo, ad una lettura della resistenza come lotta di classe anticapitalistica. L’incontro sarà vanificato dalle persistenti dispute ideologiche, ma costituisce una tappa significativa nel tormentato cammino della sinistra esterna al PCI.

La necessità di riaprire il dibattito, di avere un confronto “senza rete”, di cercare vie inedite produce la “stagione delle riviste”, fervido periodo in cui si confrontano tematiche ed opinioni spesso opposte, in una realtà in cui gli intellettuali, “sciolti da giuramenti” di fedeltà a partiti o fedi, sono alla ricerca di nuove strade ed identità. *Città aperta* (direttore Torrunaso Chiaretti) è l’espressione delle difficoltà di militanti comunisti che non lasciano il partito, ma sentono l’esigenza di uno strumento autonomo. Compare qui *La grande bonaccia delle Antille*, di Italo Calvino, metafora e satira dell’immobilismo di Togliatti. Per *Ragionamenti ed Opinione* la struttura economica italiana non può essere letta con l’ottica - superata - della arretratezza; l’Italia sta uscendo da storici ritardi e questo comporta un superamento del tradizionale scontro politico, la

necessità di una ricerca culturale che superi l'asse filosofico letterario a favore di quello scientifico, l'elaborazione di un piano economico alternativo. La rilettura, anche critica, di Gramsci, sfocia nel testo *La città futura*.

Attorno ad Antonio Giolitti nasce *Passato e presente* che, oltre ai temi internazionali, affronta i grossi nodi legati al dibattito sul "neocapitalismo". La sinistra è in ritardo, non avendo compreso le profonde modificazioni della struttura economica. Il dibattito già dal primo numero sembra significativamente quello che sarà proprio degli anni successivi. Se Giolitti ripercorre tutti i temi che lo hanno portato a lasciare il PCI, accentuando e forzando alcune scelte di Togliatti (via nazionale, politica di riforme, rilettura di Gramsci e Marx, utilizzo delle novità tecnico scientifiche del capitalismo), Colletti critica la rivista, già dalla nascita avviata verso la china socialdemocratica. Vittorio Foa (la collaborazione sarà limitata al primo numero) rovescia l'approccio di Giolitti, pur partendo dagli stessi presupposti (novità del capitalismo, necessità di adeguamento ad esso del movimento operaio). L'asse non è la programmazione, ma la conflittualità di fabbrica. E' il sindacato, quindi, e non il potere centrale, il primo agente della programmazione.

Su un versante opposto a quello della razionalizzazione capitalistica si muove, invece, *Mondo operaio*, nel periodo della effettiva direzione di Raniero Panzieri. Il XX congresso ha operato una rottura traumatica. Occorre, pertanto, una revisione complessiva della elaborazione e della pratica della sinistra. L'ipotesi consiliare, il tema della democrazia operaia, la polemica contro lo stalinismo sono alla base della sua elaborazione e delle "7 tesi per il controllo operaio", scritte al culmine del breve sodalizio con Lucio Libertini e, non a caso, fonte di profonda divisione nella sinistra tutta.

Nello stesso periodo, a dimostrazione della necessità di dibattito e di confronto, nascono *Problemi del socialismo*, fondata da Lelio Basso, *Testimonianze*, la voce più prestigiosa di quello che impropriamente sarà chiamato il "dissenso cattolico", la *Rivista storica del socialismo*, diretta da Luigi Cortesi e Stefano Merli, in cui la ricerca storica acquista un'insolita attualità politica.

Il '60. Verso il centro sinistra. Le due sinistre.

L'esaurimento della formula politica centrista si manifesta chiaramente, ma la nuova formula politica stenta a decollare. Il governo Tambroni (primavera '60), sostenuto dal MSI, vede nascere una risposta popolare che supera ogni previsione e le stesse attese delle forze politiche e sindacali. I fatti di Genova, Licata, Palermo, Reggio Emilia, Roma, ... sembrano trascendere una semplice risposta democratica e antifascista, proponendo una ribellione contro il rapporto subordinato di lavoro. Diverse le letture. Il numero speciale di *Rinascita* (agosto '60) vede da una parte le valutazioni di Parri, Amendola, Togliatti, dall'altra un diverso giudizio di Foa che chiede al movimento operaio di rinnovarsi profondamente sotto la spinta dei giovani: "I lavoratori hanno compreso benissimo che l'alleanza fascista al governo Tambroni non era un fatto estraneo alle loro lotte per il lavoro, per la terra, per una più dignitosa condizione umana. Non si tratta per il sindacato di conquistare i giovani, ma di liberarli dai vincoli che ne ostacolano l'azione"².

Emergono sempre maggiormente diverse letture della realtà e delle strategie per la sinistra. La cultura comunista ha, da tempo, perso la sua compattezza. Sono messi in discussione lo storicismo, l'asse De Sanctis-Labriola-Gramsci. Penetrano analisi giudicate eretiche (i francofortesi, l'esistenzialismo, la psicoanalisi). Nascono su Gramsci letture che mettono in discussione quella togliattiana e gli "usi" che di lui sono fatti nelle varie stagioni politiche. Interessante il ruolo della Casa della cultura di Milano e il suo impatto su un partito operai sta e stalinista.

Il nodo centrale è però il differenziarsi nell'analisi sul capitalismo. Emblematico il convegno dell'Istituto Gramsci (Roma, febbraio 1962) sulle tendenze del capitalismo italiano. L'iniziativa di studio si trasforma in confronto politico. La relazione di Amendola è centrata sul processo di espansione italiano, segnato dai monopoli e dal crescere di squilibri, primo fra tutti la questione meridionale. Diversa la relazione di Bruno Trentin. Le sinistre socialista e comunista mettono frontalmente in discussione l'asse delle posizioni di Amendola. Per Libertini e Foa non ha senso

richiamarsi all' "interesse generale", ma occorre mettere al centro dell'iniziativa le contraddizioni più avanzate. Per Magri, quello italiano è ormai un capitalismo maturo. Più netto ancora Rodolfo Banfi. Frontali le confutazioni di Amendola e Sereni. La classe operaia deve assumersi i compiti non assolti da una borghesia in cui non sono sopite le tendenze reazionarie. Sulle stesse posizioni, anche se più attento ad una mediazione con la sinistra, Togliatti, in un successivo articolo su *Rinascita*.

I primi anni '60 sono anche segnati da grandi eventi internazionali. Dopo la staticità degli anni '50, sembrano riaprirsi le prospettive di cambiamento. Tra il '59 e il '61, la rivoluzione cubana sceglie la via socialista, a fine '60 si consumano le speranze per l'indipendenza del Congo, prosegue la lotta anticoloniale in Algeria. Matura intanto la rottura fra Cina e URSS. Dividono i due maggiori paesi socialisti la diversa valutazione sul passaggio al socialismo (le tesi kruscioviane negano l'insegnamento leninista), sulla figura di Stalin, sulla prospettiva rivoluzionaria. Il modello cinese sembra parlare con maggiore facilità di quello sovietico ai paesi ex coloniali, ai continenti poveri e sembra offrire la prospettiva di una rigenerazione e di un rinnovamento della prospettiva comunista e rivoluzionaria. Krusciov, al contrario, sconfigge le opposizioni interne, punta tutto sulla crescita economica e scientifica, sulla prospettiva di una prevalenza dell'URSS sugli USA che spinga tutti i popoli ad instaurare il sistema socialista.

La polemica si manifesta con attacchi indiretti (l'URSS contro l'Albania, la Cina contro la Jugoslavia e PCI). Nel '62 e '63, due lunghi saggi del Partito comunista cinese contestano le tesi per il 10° congresso del PCI e il rapporto di Togliatti. Frontale l'attacco alle illusioni pacifiste, al revisionismo, principale pericolo per il movimento comunista, alla teorizzazione della via nazionale, alla valutazione sulla Costituzione repubblicana:

"Vi sono 139 articoli nell'attuale Costituzione italiana, ma la sua natura di classe è più chiaramente rappresentata dall'art. 42, il quale prevede che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge ... cercare di nascondere la vera natura della Costituzione italiana e parlarne in termini superlativi è solo ingannare se stessi e gli altri"³.

Il superamento del centrismo, per quanto accelerata dalla protesta del luglio '60, procede con cautele ed intoppi. Il riformismo cattolico e quello socialista faticano ad incontrarsi sul terreno di una politica concreta. Solo nel '62 nasce un governo (il 4° Fanfani) con astensione socialista e con un programma di riforme: la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la riforma della scuola, l'attuazione dell'ordinamento regionale, un'ipotesi di programmazione economica che integri iniziativa privata e pubblica.

Il PCI ha superato la bufera successiva al '56, uscendo senza contrazione alcuna dalle elezioni politiche del '58. Forte il riassetto organizzativo, guidato da Amendola, che segna un passaggio di generazione. Il 9° congresso e soprattutto il 10° (dicembre '62) debbono fare i conti con il quadro politico che va aprendosi. Il dialogo a livello internazionale per evitare il conflitto atomico sembra trovare corrispondenza, in Italia, nelle aperture ai socialisti e soprattutto nel rinascere di una forte spinta rivendicativa, in ascesa, che scuote grandi categorie operaie (rivendicazioni salariali, parità uomo - donna, contrattazione articolata).

Si è da poco operata una profonda svolta sindacale, con il superamento di un sindacato ideologico e centralizzato e con una maggiore attenzione alla concreta realtà di lavoro. Maturano profonde modificazioni anche nel sindacato cattolico. Il giudizio di Togliatti sull'ipotesi di centro sinistra è critico, ma cauto. Alla Camera, nel dibattito sulla fiducia al governo Fanfani, il segretario comunista sostiene che il centro-sinistra postuli un'opposizione di tipo particolare, capace di riconoscere il positivo e di richiedere realizzazioni conseguenti. Al congresso, a distanza di alcuni mesi, il giudizio è più critico. Il centro sinistra, al momento della sua formazione, ha offerto alle forze democratiche (PC I compreso), un terreno di lotta più avanzato, ma sta, invece, prevalendo il tentativo di rottura dell'intesa delle forze democratiche e di unità del movimento operaio.

Pur nella apparente unanimità, emerge a tutti i livelli una nuova leva di dirigenti, anche eterodossi. La federazione giovanile, guidata da Achille Occhetto, la commissione culturale affidata a Rossana Rossanda, un quadro vicino a Pietro Ingrao nel lavoro sindacale e di massa, riviste come

Rinascita, *Critica marxista*, *Il contemporaneo* sviluppano un dibattito intenso, anche se i nodi centrali si sviluppano tutti per linee interne.

Le elezioni politiche del '63 sono impostate dalla DC con lo slogan "Mettiamo il PCI fuori gioco". Al contrario, il maggior partito di opposizione cresce. Le lotte operaie, il passaggio di milioni di emigrati da sud a nord trovano un riscontro anche elettorale. Flettono leggermente, a sinistra, il PSI e nettamente a destra, la DC, privata del sostegno di parte del ceto medio, spaventato dal programma, mai attuato, di riforme del centrosinistra. Il PCI passa al 25%, con una crescita netta di un milione di voti, in particolare nelle aree operaie. Il centro sinistra "organico" nasce solo a dicembre, ma ogni programma di riforme, pure temute da parte della sinistra come razionalizzatrici, è frenato dalla prudenza della DC e delle forze economiche.

Dai primi mesi del '63 si è interrotta l'espansione produttiva. La diagnosi: eccessiva espansione dei consumi, con conseguente aumento dei prezzi. Il governo vara provvedimenti per limitare i consumi. Il governatore della Banca d'Italia, Cadi, propone la politica dei redditi. La programmazione, elaborata da Giolitti, è accusata di astrattismo e procrastinata *sine die*. A giugno crisi di governo. Il PSI, davanti anche alla minaccia di un tentativo reazionario, accetta un secondo governo Moro, più moderato. Lascia la gestione del governo e del partito tutta la componente lombardiana.

Nel PCI prendono corpo e si accentuano le divisioni interne. La "sinistra" pone il problema dello sbocco, della strategia (Ingrao inizia a parlare di "nuovo blocco storico") conseguente alla nuova spinta di classe. Alla prima Conferenza nazionale dei comunisti nelle fabbriche, questa componente pone il problema di che cosa sia divenuto il partito in fabbrica e chiede che superi il ruolo di supporto al sindacato o la funzione di semplice propaganda. L'ultima riflessione di Togliatti è tutta centrata sulla necessità di un grande movimento unitario che proponga una politica di riforme di struttura, contro i pericoli corporativi insiti nella politica dei redditi, per superare i ritardi storici dell'Italia: l'arretratezza di parte consistente del paese, i bassi salari, il sostegno dello stato ai ceti privilegiati, il permanere di fasce di rendita e sovrapprofitto. Togliatti muore il 21 agosto. Il suo ultimo scritto, pubblicato su *Rinascita* con il titolo *Il memoriale di Yalta*, costituisce un vero e proprio testamento, con forti preoccupazioni per l'unità del movimento operaio internazionale, per il modo tenuto dal partito sovietico nella polemica con quello cinese, l'inadeguatezza e i ritardi dei paesi socialisti. Tornano insistentemente nello scritto la riproposizione della via pacifica al socialismo e le riflessioni sul significato della democrazia in uno stato borghese e sulle forme di partecipazione delle masse alla vita economica e politica. La piega che Togliatti offre a questi temi caratterizzerà fortemente la successiva vita del PCI e lo fa collocare dall'analisi di Deutscher⁴ nella destra del movimento comunista internazionale.

La improvvisa morte dell'uomo che per circa 40 anni ha retto e modellato il partito sembra liberare tutte le formazioni, le tendenze, le sensibilità sui grandi temi in campo. Si apre, per il PCI, una delle stagioni di maggiore confronto e dibattito. Nell'ottobre '64, a due mesi dalla morte di Togliatti, Giorgio Amendola pubblica su *Rinascita*⁵ due scritti in cui compie un impietoso bilancio delle strategie del movimento operaio negli ultimi 50 anni. Né la strategia socialdemocratica né quella comunista hanno saputo realizzare una trasformazione socialista della società. Da questo esaurimento della funzione storica dei partiti tradizionali discende la proposta di unificazione in una sola formazione politica di tutta la sinistra italiana che potrebbe, così, formare un governo capace di attuare le riforme sociali di cui il paese necessita.

Il partito reagisce vivacemente. Se c'è chi⁶ non accetta la valutazione sull'esaurimento della funzione del partito, gli "ingraiani" usano il dibattito che si è aperto per riproporre un confronto di fondo sulla strategia del partito e sulla necessità di costruire un diverso sbocco alla crisi in atto. Se l'ipotesi di Amendola è apparentemente accantonata, le scelte del partito, nella mediazione della segreteria di Longo, prefigurano una prospettiva non dissimile. Alla malcelata disapprovazione per la scissione del PSI (gennaio '64) che dà vita al PSIUP⁷, si somma il voto per l'elezione di Saragat a Presidente della Repubblica (dicembre). Lo criticano la sinistra interna e il PSIUP, convinte che fosse possibile lacerare e non ricomporre il centro sinistra. Viene chiusa, proprio alla vigilia della

più consistente esplosione giovanile del dopoguerra, l'esperienza della *Città futura*, rivista non ortodossa della FGCI. Vengono sostituiti Luigi Pintor, direttore dell'Unità, Rossana Rossanda, responsabile della commissione culturale, Lucio Magri, vice responsabile della commissione massa. Nell'estate '65, il dissenso sembra emergere. In comitato centrale, Pintor e Natoli chiedono che le questioni su cui esiste un disaccordo vengano demandate al congresso. Se nel comitato centrale del 7-8 luglio, Ingrao accetta la parola d'ordine della nuova maggioranza, Reichlin, rispondendo ad un questionario di *Critica marxista*, critica quanti sperano di mettere in crisi il sistema economico insistendo sulla sua arretratezza e le sue contraddizioni. Al fallimento del riformismo, occorre rispondere indicando una prospettiva politica chiara, legando lotte sociali e democrazia, lotte sociali e riforma dello stato e della società, sostituendo così al cartello dei no, un "cartello dei si". Su questa base si muove la sinistra interna nei mesi che precedono l'11° congresso. Longo replica seccamente, accusandola di non muoversi sul terreno unitario da cui era iniziata la discussione precongressuale. La conclusione all'unanimità dell'ultimo comitato centrale che precede il congresso e il richiamo, da parte dello stesso Ingrao, all'unità del partito e alla disciplina nella azione, dimostrano le persistenti difficoltà di un confronto e di una contrapposizione di linee. Ingrao, oltre alle questioni strategiche, pone anche una questione di metodo: la richiesta cioè di pubblicizzazione del dissenso.

L'11° congresso che si apre a Roma il 25 gennaio 1966 nasce, quindi, su una divaricazione oggettiva, sorta per la compresenza di due fenomeni: l'affermarsi di una società capitalistica avanzata e lo sviluppo di un nuovo ciclo del movimento di classe. Nel PCI, si hanno "Una destra che trova nel neocapitalismo, nei processi di integrazione e nei margini che esso sembrava offrire, lo spazio per un inserimento riformistico nella gestione del potere borghese, non solo a livello governativo, ma a tutti i livelli della società (enti locali, cooperative, sindacati, industria di stato) e una sinistra che vedeva nelle nuove lotte sociali e nel nuovo terreno offerto dal neocapitalismo la sollecitazione per una nuova strategia che ponesse direttamente e in modo radicale il problema del superamento del sistema"⁸. La sinistra è sconfitta frontalmente, anche per errori tattici, ma soprattutto per l'incapacità di rimettere in discussione i cardini su cui si basa la politica del partito. Il congresso vede l'affermazione della segreteria di Longo nella valutazione del centro sinistra, della realtà internazionale e soprattutto di quella nazionale: "Vi erano compagni che prevedevano una attenuazione degli squilibri. Essi possono oggi rendersi conto con la prova dei fatti della erroneità delle loro previsioni"⁹. Ingrao ripropone alcuni dei cardini della sua proposta (improponibilità di un nuovo centrosinistra, necessità di lotte per contenuti programmatici nuovi e per la maturazione di una alternativa generale, necessità di pubblicizzare il dissenso), ma tutto il suo intervento segna un oggettivo arretramento: "Non sarei sincero se dicessi a voi che sono rimasto persuaso"¹⁰.

Si apre per il partito una stagione ricca di potenzialità, ma anche di tensioni con settori di movimento, soprattutto di fabbrica e giovanili, che iniziano ad uscire dall'orizzonte della via nazionale e parlamentare. I fermenti internazionali (soprattutto il Vietnam, l'America latina e la rivoluzione culturale cinese) sembrano non rientrare nell'impostazione del partito togliattiano. Il "caso Manifesto" (1969) segnerà, anche nel partito, l'esplosione di queste contraddizioni.

PSI e PSIUP

La mancata affermazione della "legge truffa" alle politiche del '53 indica chiaramente l'esaurimento della formula centrista che, negli anni successivi, procederà stancamente e con difficoltà. Al congresso di Torino (31 marzo - 3 aprile 1955), il PSI inizia a prendere atto anche del nuovo quadro internazionale che si va aprendo, con la fine della fase più acuta della guerra fredda. Nenni e Morandi (la morte, pochi mesi dopo, di quest'ultimo impedisce di dire se con differenze di tono e di prospettiva) insistono sulla necessità di una svolta per la sinistra e di un dialogo con la DC, nonostante le sue contraddizioni. Prevalente la certezza di poterne modificare gli equilibri interni, in quanto il suo interclassismo è letto come una contraddizione, facendo leva sulle aspirazioni comuni

delle masse, sia socialiste sia cattoliche. Solo Emilio Lussu e Lelio Basso si pronunciano contro questa ipotesi. Per il secondo, che esce da un lungo periodo di isolamento, è errata l'identificazione DC mondo cattolico, poiché le riconosce, anziché contenderle, il monopolio politico sui cattolici.

I fatti del '56 spingono Nenni ad affermare la non compatibilità tra il PSI ed un partito (il PCI) legato ad un sistema soffocatore della libertà e della democrazia. Inizia a profilarsi l'ipotesi di riunificazione con il PSDI di Saragat. Nascono, conseguentemente, forti tensioni in casa socialista, dove alcuni settori iniziano a parlare di pericolo di "socialdemocratizzazione". Al congresso di Venezia (1957) le ipotesi politiche interne si divaricano profondamente. Nenni rilancia la svolta autonomista come base per il dialogo con la DC e per una nuova maggioranza. Per Lombardi, lo stato deve essere conquistato dall'interno, con una politica di riforme. E' compito del PSI, quindi, rilanciare in polemica con la visione catastrofista del PCI (presa del potere per via rivoluzionaria) l'unità della sinistra. La sinistra replica proponendo l'unità di base, la lotta di massa in cui non è possibile rompere con i comunisti. Per Basso: "Si fa più cammino con una opposizione che persegua i propri fini ... che con una partecipazione subalterna al governo che deve necessariamente sacrificare le esigenze del partito minoritario a quelle del partito più forte"¹¹.

Altro terreno di scontro è la politica estera. Il partito si avvia verso un neutralismo che significa scelta per il superamento dei blocchi, indipendenza di giudizio, le prime critiche verso l'URSS. La sinistra non abbandona la concezione di un mondo diviso tra imperialismo e campo socialista e della lotta all'imperialismo come primo compito. Nonostante l'antistalinismo di molti suoi esponenti, pesa su di essa l'accusa di carrismo (approvazione dell'intervento sovietico in Ungheria). Il congresso si chiude contraddittoriamente con l'affermazione di una risoluzione finale nenniana, ma con l'elezione di organismi dirigenti in cui prevale il quadro "morandiano", contrario alla politica autonomistica.

L'affermazione degli autonomisti si ha al congresso successivo (Napoli, 1959). La scelta della "alternativa democratica" significa alternativa alla DC, ma anche fine del rapporto privilegiato con il PCI, nella convinzione, propria di Lombardi, della capacità del PSI di modificare la fisionomia e gli equilibri interni delle altre forze, aprendo la strada ad un nuovo equilibrio politico per attuare la riforma della società e dello Stato. Nasce qui ufficialmente la corrente di sinistra (Vecchietti, Valori, Foa, Libertini - che ha rotto il sodalizio con Panzieri). Originale e quindi non identificabile con essa, la posizione di Lelio Basso. Come risposta all'estromissione della sinistra dalla direzione di *Mondo operaio*, nasce *Mondo nuovo*, settimanale della corrente.

E' la caduta del governo Tambroni ad accelerare la costruzione del centrosinistra. La maggioranza del partito accetta le scelte delle "riforme democratiche", riprendendo la distinzione fra i due momenti, democrazia e socialismo, che ha segnato tutta la storia del movimento operaio del dopoguerra. Per i lombardiani, le riforme di struttura devono collegarsi negli investimenti, nei consumi, nei redditi agli interessi della classe lavoratrice. Lo stato democratico può piegare il sistema alle esigenze della democrazia e dell'interesse pubblico (da qui le critiche alla tradizionale teoria marxista). Tutte le riforme proposte (del fisco, urbanistica, nazionalizzazione dell'energia elettrica, enti di sviluppo nell'agricoltura, scuola) e lo stesso riequilibrio del rapporto nord/sud vanno nella direzione di una maggiore presenza dello stato nell'economia e nella società, possibile se vi è una presenza socialista al governo. Questa ipotesi, che trova significativi punti di contatto con parte del PCI e con componenti del riformismo cattolico, resta la più lucida teorizzazione del disegno riformatore attribuito alla nuova formula governativa, ma ne segnerà solo, e non a caso, una brevissima fase. Replica duramente la sinistra: è indispensabile il dialogo con i cattolici, ma questo va praticato con la base, non con il vertice, addormentando la coscienza dei lavoratori e indebolendo il movimento di massa, unica arma per il dialogo.

Nell'autunno '60, dopo le amministrative, si formano le prime giunte di "apertura a sinistra". Il congresso di Milano (1961) stabilisce i rapporti tra le correnti: autonomisti 55%, sinistra 35%, bassiani 7%. Nel gennaio '62, il congresso DC, con contrasti, dà a Moro una larga maggioranza per l'apertura a sinistra. La minoranza interna definisce la propria impostazione, davanti alla prospettiva, ormai, di una collaborazione organica DC - PSI: preoccupazione per una

politica di riforme che corrispondano agli interessi del neocapitalismo, scavalco a sinistra del realismo del PCI, appello alle masse, soprattutto a quelle cattoliche, contro ogni accordo di vertice.

Alle elezioni politiche del '63, nonostante l'attuazione delle prime riforme (ENEL, scuola media) da parte del governo Fanfani, il PSI flette. Dopo la parentesi del governo balneare Leone, nasce il centro sinistra organico (1° governo Moro), il congresso socialista dà via libera all'operazione. I parlamentari della sinistra non votano il governo (dichiarazione di Basso) e sono sospesi dal partito. Il 29 dicembre, *Mondo nuovo* lancia un appello: "Ai socialisti, ai lavoratori" e convoca per il 10 – 11 gennaio un'assemblea a Roma, in cui viene fondato il PSIUP.

La scissione risulta di un terzo circa al vertice, ma molto minore fra gli iscritti. Il peso elettorale del nuovo partito, alle prime amministrative, sarà inferiore al milione di voti. Al suo interno permarranno sempre due ipotesi divergenti che non riusciranno mai a fondersi: quella della ricostruzione del vecchio PSI, soprattutto nel suo rapporto unitario - e spesso subordinato - con il PCI, e quella della costruzione di una formazione radicalmente nuova, capace di superare gli stessi limiti del socialismo storico e di misurarsi con le emergenze del neocapitalismo. Le differenze sono accresciute dalla natura non centralizzata del partito, diversa da luogo a luogo, da generazione a generazione, e privo di una identità forte, se non quella data dalla persistente polemica contro la socialdemocratizzazione del PSI.

Critico verso l'ipotesi amendoliana di partito unico della sinistra, verso l'ipotesi di programmazione democratica (piano Giolitti, poi Pieraccini), teso a negare qualunque aspetto positivo ai sempre più moderati governi Moro e qualunque possibilità di recupero al PSI, soprattutto davanti alla unificazione con il PSDI ("I socialdemocratici con i socialdemocratici, i socialisti con il PSIUP"), il nuovo partito tende a collocarsi alla sinistra del PCI e raccoglie, per una breve fase, nuove forze, soprattutto giovanili, anche davanti al nuovo quadro internazionale (nonostante il filosovietismo del gruppo dirigente, in più situazioni si hanno posizioni "cinesi" o "guevariste" o, comunque, terzomondiste) e all'ondata di lotte operaie (molte federazioni, soprattutto in Piemonte, hanno posizioni operaiste e si sviluppa l'ipotesi del "contropotere").

La fusione tra PSI e PSDI (novembre 1966) corona un periodo di avvicinamento iniziato con l'incontro di Pralognan (estate '56), molto avvicinato dalla comune esperienza di governo. Alla base vi sono l'accettazione del centro sinistra, l'abbandono, da parte del PSI, del neutralismo, la costruzione di un partito che si propone di contendere al PCI l'elettorato popolare, mediante una politica di riforme, per costituire poi, come nei maggiori paesi europei, una alternativa democratica e progressista alla DC. Se il PCI è critico, ma ripropone un dialogo con la nuova formazione, il PSIUP è reciso: l'unificazione socialdemocratica è il maggior tentativo di stabilizzare e garantire l'equilibrio moderato. "E' la copertura delle scelte conservatrici, lo strumento per un più ambizioso tentativo di condizionare tutto il movimento operaio e di fargli accettare la logica del sistema capitalistico"¹². Questa totale e frontale opposizione al centro sinistra e alla prospettiva socialdemocratica sarà uno degli elementi comuni del movimento che sta per emergere.

La nuova sinistra

I primi anni '60 vedono l'articolarsi delle posizioni su cui nascono le prime formazioni che esprimono dissenso frontale verso le scelte di PSI e PCI. Alle dissidenze storiche (trotskisti e bordighisti) si sommano posizioni critiche non solo verso la partecipazione del PSI alle maggioranze governative, ma anche verso il tatticismo del PCI (non sono generalmente considerate le divergenze interne). Già nella protesta popolare del giugno – luglio '60 emergono posizioni critiche, anche se non articolate e strutturate. Il rilancio delle lotte operaie ha il suo simbolo più radicale nei fatti di piazza Statuto a Torino (7 luglio 1962), quando viene assaltata la sede della UIL., che ha firmato, nel corso delle agitazioni, un accordo separato¹³. Per i giornali (la stessa *Unità*) l'assalto è opera di teppisti. La CCII., invita i lavoratori a respingere ogni provocazione. Questa interpretazione tornerà insistentemente negli anni successivi.

Raniero Panzieri, trasferitosi a Torino e maturato il distacco dal PSI, dà vita all'esperienza dei *Quaderni rossi*, certo il laboratorio più fecondo e prestigioso della nuova sinistra. Nata in rapporto con settori della sinistra sindacale torinese, la rivista rilancia "l'inchiesta" come strumento principe di analisi ed è nei sei numeri ('61-'65) il maggiore strumento di analisi delle trasformazioni indotte dal capitalismo nella struttura della fabbrica, nell'uso delle macchine, nella composizione della classe operaia. Dal suo seno si stacca il gruppo che darà vita a *Classe operaia*, nella certezza della ormai avvenuta maturazione politica operaia e della necessità di una conseguente scelta organizzativa.

Sulla la teorizzazione di un "piano del capitale" che Panzieri (la sua morte - 1964 - fa precipitare la rottura) accusa di misticismo rivoluzionario.

La polemica URSS - Cina produce inevitabilmente qualche conseguenza anche in Italia.. Il PCI è uno dei pochi partiti comunisti a dare informazioni sul contrasto a livello internazionale. Vengono accettate sostanzialmente le tesi sovietiche e si accusa la Cina di non comprendere il valore della coesistenza pacifica, di rifiutare le vie nazionali e di "frazionismo a livello internazionale". Non molto diverso l'atteggiamento del PSIUP¹⁴.

Dal '62 si formano, però, i primi gruppi "filocinesi". A Padova nasce *Viva il leninismo*. Nell'anno successivo le *Edizioni oriente*, che si propongono di far conoscere documenti e testi del partito cinese. Nel '64 è fondato il mensile *Nuova Unità* che già dal titolo testimonia il richiamo alla tradizione comunista e la forte polemica verso i dirigenti del PCI. La posizione cinese per cui il movimento comunista internazionale ha avuto una direzione giusta per poi cadere in mano ai "revisionisti" è tradotta in termini italiani. Il PCI è un partito sano alla base con una testa, però, malata. Conseguenziali, quindi, posizioni di tipo entri sta o che tendono a condizionare il partito dall'esterno esaltando i "vecchi gloriosi compagni" (è continuo il richiamo alla Resistenza, alle posizioni "dure", con le quali viene spesso identificata la figura di Pietro Secchia).

Il primo dissenso avviene sullo sbocco organizzativo. Se la *Federazione marxista leninista* ritiene prematura ogni scelta "da partito", il gruppo che fa capo a *Nuova Unità* fonda nell'ottobre 1966 il *Partito comunista d'Italia (marxista leninista)*. Lo spirito è quello di un ritorno al congresso del '21 (uguale anche la sede, Livorno), di una radicale alternativa al PCI, di cui esprime una fronda interna e un disagio sempre esistiti. Lo impediranno, oltre a schematismi ideologici, il suo frantumarsi e l'incapacità di cogliere le novità portate dai movimenti prima e durante il '68. Manca totalmente la capacità, propria invece dei *Quaderni rossi*, di Franco Fortini, Gianni Bosio, Gianni Pirelli, di leggere nell'esperienza cinese un comunismo diverso, un'esperienza egualitaria che rompa con il passato. Più delle piccole formazioni politiche e accanto al fenomeno, trascurato, della modificazione dei comportamenti giovanili (musica, rapporto con la famiglia, gruppo, sessualità), pesa, però, nel formarsi di una nuova sinistra, politica e culturale, la nuova "stagione delle riviste", per peso ed importanza non seconda a quella degli anni post-'56¹⁵.

Nel marzo '62, ciclostilati, nascono i *Quaderni piacentini*, tesi, nella prima fase, a legare dimensione locale a dibattito sulla strategia complessiva della sinistra che è vista come tutta "in movimento e da fare". Ad un interesse prevalentemente culturale (significative la critica dei "luoghi comuni" della sinistra tradizionale e la messa in discussione del "mandato sociale" degli intellettuali) si sostituisce progressivamente l'impegno politico (analisi della realtà cinese, della nuova sinistra americana, recupero del marxismo critico). Analogo percorso seguono altre pubblicazioni.

Nuovo impegno, nata (dicembre '65) con interessi letterari, in polemica contro la neoavanguardia e per rivendicare una diversa letteratura di opposizione, abbandona, dopo pochi numeri, lo specifico su cui è sorta. Sue l'inchiesta tra gruppi e riviste e la proposta di un lavoro comune che dovrebbe nascere dai minimi comuni denominatori dati dalla critica "da sinistra" a PCI-PSI-PSIUP e dal comune impegno culturale. Le due dimensioni (analisi e formazione di un "gruppo") non si fondono e la proposta di *Nuovo impegno* cade nel nulla.

Giovane critica nasce (gennaio '64) addirittura come espressione del Centro universitario cinematografico di Catania. Costante la ricerca di nuove letture del film, in forte polemica contro

l'estetica di Guido Aristarco e il neorealismo. Anche in questo caso, dal '67, la "svolta" che la colloca come periodico militante, certo, per alcuni anni, uno dei più originali, sino alla identificazione con il suo direttore, Mughini, e alle sue successive scelte. Sempre nel '65, nasce *Classe e stato* (direttore Federico Stame) che accentua il carattere teorico nel confronto critico con le teorie capitalistiche per ricomporre il "discorso rivoluzionario marxista".

Anche le contraddizioni e le divisioni, già ricordate, del PCI sembrano aprire spazi a posizioni critiche e di "nuova sinistra". Nella FGCI si apre un dibattito di linea. Lo stesso Longo interviene nel '62 per opporsi alle proposte di Gaetano Illuminati. Anche un dibattito filosofico fra storicisti e dellavolpiani acquista valenza politica¹⁶.

Espressione di questo clima è *La Sinistra*, la rivista che, nei 15 mesi della sua esistenza, segna un intreccio tra posizioni interne ed esterne ai partiti, fra generazioni anche diverse, in mesi segnati dalla guerra in Vietnam, dalla morte di Guevara e dall'esplosione dell'America latina, dal dibattito sulla rivoluzione culturale cinese¹⁷. *La Sinistra* presenta un intreccio tra analisi politica sull'oggi, riflessione teorica e recupero della storia del movimento comunista. La riflessione su Gramsci è innovativa, il dibattito su *Stato e rivoluzione* e i 50 anni dell'URSS recupera (soprattutto in Colletti) la natura democratica dei soviet e l'ipotesi "libertaria" del comunismo di Lenin. Il passaggio a settimanale (gennaio '68) è frutto della convinzione sulla necessità di un intervento politico nei movimenti, ma segna una caduta e la fine di una esperienza unica e, purtroppo, irripetibile.

Ancora più significativi, però, i segnali inviati dai movimenti. Nell'aprile '66, all'università di Roma, viene ucciso, in scontri con i fascisti, lo studente Paolo Rossi. Forte la protesta studentesca in cui all'antifascismo si legano forti spinte anticapitalistiche e ant imperialistiche. Nel febbraio '67 molte facoltà sono occupate da un movimento studentesco che non si limita a proposte rivendicative. Le grandi tematiche internazionali penetrano, in modo dirompente, nella sinistra giovanile. Ad aprile a Firenze grande manifestazione contro la visita del vicepresidente americano Humphrey. I giovani fischiano gli oratori della sinistra ufficiale e applaudono Franco Fortini che dice: "Sul Vietnam non ci si unisce, ci si divide".

Il 21 aprile il colpo di stato dei colonnelli in Grecia. In estate, al congresso nazionale dell'UGI, organizzazione della sinistra universitaria, frattura fra PCI-PSI da una parte e PSIUP e posizioni radicali dall'altra. In discussione non solo la politica scolastica, ma anche le questioni internazionali da cui discende il ruolo della sinistra in un paese capitalistico. Nel giro di pochi mesi, lo stesso PSIUP sarà scavalcato dalla spinta studentesca. Una serie ininterrotta di fatti dirompenti (la morte del Che, l'offensiva in Vietnam, le rivolte nei ghetti neri, il maggio francese, la primavera di Praga) segneranno una stagione fervida, la discesa in campo di soggetti sociali tradizionalmente passivi o conservatori, il protagonismo, in Italia non breve, di una generazione, l'uscita, per due decenni, dal minoritarismo di posizioni di una nuova sinistra.

NOTE

- ¹ P. INGRAO, in AA. VV., *Problemi di storia del PCI*, Ed. Riuniti, Roma 1971.
- ² V. FOA, *Esperienze dallo sciopero generale*, in "Rinascita", supplemento al n. 1-8, luglio-agosto 1960.
- ³ Partito comunista cinese, *Ancora sulle divergenze fra il compagno Togliatti e noi*, Ed. Oriente, Milano, 1963.
- ⁴ L. DEUTSCHER, *Il comunismo fra Krusciov e Mao*, Laterza, Bari, 1964.
- ⁵ G. AMENDOLA, *È arrivato il momento di rimescolare le carte*, in "Rinascita", 3 ottobre 1964; id. *I conti che non tornano*, in "Rinascita", 17 ottobre 1964.
- ⁶ P. SECCHIA, *La questione essenziale è l'unità della classe operaia*, in "Rinascita" 12 dicembre 1964.
- ⁷ Commentando la nascita del PSIUP, Pintor, direttore dell' "Unità" sostiene che essa è condizione per uno schieramento anticapitalistico, capace di contrastare la stabilizzazione voluta dal centrosinistra. Replica indirettamente Berlinguer per cui è necessaria l'alleanza con il PSI e vi sono possibilità di azione con parte delle forze della maggioranza governativa.
- ⁸ L. MAGRI, *Il PCI degli anni '60*, in "Il Manifesto" n. 10-11, ottobre-novembre 1970.
- ⁹ L. LONGO, *Relazione*, in *XI congresso del PCI, Atti e risoluzioni*, Ed. Riuniti, Roma 1966.
- ¹⁰ P. INGRAO, *Intervento*, *XI congresso del PCI.*, cit
- ¹¹ L. BASSO, *L'alternativa democratica*, in "Mondo operaio" n. 1, gennaio 1957.
- ¹² Delegazione del PSIUP al 37° congresso del PSI, *Dichiarazione* in "Mondo Nuovo", 6 novembre 1966.
- ¹³ D. GIACHETTI, *Luglio '62. Torino, Piazza Statuto*, in "Per il '68", n. 3, 1992.
- ¹⁴ PSIUP, *Lettera aperta ai compagni cinesi*, in "Mondo Nuovo".
- ¹⁵ Per una analisi più compiuta, A. MANGANO, *Le culture del sessantotto. Gli anni sessanta, le riviste, il movimento*, Ed. Centro documentazione Pistoia, 1989; G. BECCHIELONI, *Cultura e ideologia nella nuova sinistra. Materiali per un inventario della cultura politica delle riviste del dissenso marxista degli anni '60*, Ed. di Comunità, Milano, 1973. In questo testo sono analizzati specificamente: "Quaderni piacentini", "Classe e stato", "Classe operaia", "Contropiano", "Nuovo impegno".
- ¹⁶ F. CASSANO, *Marxismo e filosofia in Italia*, Ed. De Donato, Bari, 1973.
- ¹⁷ R. GUASTINI, *Un progetto unitario fallito. La Sinistra (1966- 1968)*, in "Classe", n. 17, gennaio-giugno 1980. Sullo stesso numero per il periodo oggetto di questo scritto, anche i saggi su "Rivista storica del socialismo", "Quaderni rossi", "Il Progresso veneto", "Classe operaia" e "Potere operaio" di Pisa.